

## SCUOLA DI TEOLOGIA PER I LAICI

Alfonso Tedesco  
DECANATO E ZONA DI MONZA



Monza, 17 febbraio 2009

*Dott. Lidia Maggi*

## COME SEI BELLA, AMICA MIA

(Ct 1,15)

### BELLEZZA E "RELAZIONE"

Il tema che ho accettato di svolgere è per me alquanto arduo perché la cultura da cui provengo è prevalentemente "aniconica", più tesa all'ascolto che al vedere o al rappresentarsi il sacro.

Questa parte del vostro corso l'avete intitolata *Dimore del bello*, che è stata trattata dal dott. Biscottini nel mondo dell'arte e dal prof. Levi Della Torre nello "spazio sacro". Stasera cercherò di presentare una dimora del bello nella "relazione", iniziando da quella fra uomo-donna, come indicato dal titolo scelto, preso dal *Cantico dei Cantici*.

### LA FRAGILITÀ DELLA BELLEZZA IN GENESI

Il primo capitolo della *Genesi* ci presenta due narrazioni della creazione dell'uomo. Nella prima viene detto: "Dio creò l'uomo (l'umanità - Adàm), maschio e femmina li creò" (Gn 1,27). La seconda è più complessa. La creazione dei vari esseri dell'universo è accompagnata dall'ammirazione di Dio: "E Dio vide che era *tob* (bene-bello)". Dopo aver formato l'uomo dalla terra Dio invece sembra insoddisfatto e dice: "Non è bene che l'uomo sia solo": l'uomo rischia l'autismo, non ha la consapevolezza piena della sua identità, è privo della possibilità di una

relazione piena con le creature. Egli ha dato loro un "nome", una definizione, ha stabilito una certa relazione, ma non è sufficiente: egli rimane "solo", non c'è nessuno cui possa rivolgere la sua "parola".

Dio perciò da Adàm crea *Isha*; Adàm diventa *Ish* (maschio e femmina) e l'uomo "comincia a parlare", nasce "la relazione", la consapevolezza della controparte, lo stupore: "Questa è carne della mia carne, osso delle mie ossa" (Gn 2,23). Dio in un certo senso gradualmente si ritrae da questo spazio umano dove la bellezza mette le sue radici. L'incontro con l'altro è prima di tutto un incontro amoroso, è promessa di felicità che tuttavia non esclude il rischio (che poi si verifica) della caduta nel precipizio, del fallimento; lo spazio della relazione e della bellezza è uno spazio fragile. Basta un qualcosa di esterno, di "strisciante", per insinuare il sospetto e far precipitare due creature dalla felicità e dalle più rosee premesse di vita felice, fatta di comunicazione e di amore, nel dolore, nella fatica, nella menzogna: in una parola, nel "brutto" dell'esistenza. I due dalla bellezza dell'eros si scoprono "nudi" e brutti e tentano in qualche modo di "coprirsi e nascondersi". La nudità diventa il luogo della ferita. Dio ne ha pietà e riveste i due con vestiti "di pelle" quasi a proteggerli non solo dagli agenti atmosferici ma anche da se stessi affinché non si feriscano reciprocamente. E' facile, infatti, che

proprio nella relazione di coppia si scoprono le proprie fragilità e ci si possa ferire reciprocamente, per cui si sente il bisogno di "corazzarsi", per non essere sopraffatti; anch'io ne ho fatto esperienza e ho imparato attraverso le avversità a recuperare la bellezza della relazione e del rapporto.

Il mito del primo rapporto della prima coppia è il simbolo di ogni rapporto; esso parla di noi, della nostra esistenza e ci dice come sia possibile che il paradiso della felicità e dell'amore possa tramutarsi "nell'inferno" del dolore, del sospetto, della morte. Esso è uno specchio in cui possiamo riconoscerci nella molteplicità degli elementi che rendono infelice la nostra esistenza: circostanze esterne (il serpente), colpevolizzazione incerta, accuse reciproche sospetto... fino alla "maledizione" della donna e del lavoro, del parto e del "sudore"... che, tuttavia, nonostante i pregiudizi secolari, non è una maledizione ma una constatazione, una condizione umana. Il parto, pur nel travaglio, porta una nuova creatura, realizza un comando divino, come il lavoro, pur col sudore e la fatica, non è una maledizione. *Shalòm* è il saluto in Israele e vuol dire "pace", ma anche "gravida", che è una benedizione; maledizione è invece la sterilità, il "ventre arido" di Sara, di Anna, prima della loro maternità. Anche i profeti annunciano con i loro gesti, e non solo con le parole, il messaggio di Dio, e quindi abbiamo, ad esempio, Osea, che sposa una prostituta ed ha figli, oppure Geremia, che non si sposa e rimane senza figli, a indicare con la loro vita gesti "profetici". Abbiamo Ezechiele che nell'esilio ha perso tutto, la patria, il tempo, e infine anche "la luce dei suoi occhi", la moglie. La sua è una storia completamente chiusa. Eppure scrive in questa desolazione la pagina stupenda della "resurrezione" dei morti. E' un nuovo inizio. Alla donna ebrea non fanno paura le doglie del parto - anzi sono una benedizione - ma la loro assenza nella sterilità. Rimane il rischio della crescita del figlio, della sua educazione e della relazione con la comunità. Si torna al concetto di fragilità cui si è fatto cenno sopra.

Alla fine del racconto abbiamo questa prima coppia "cacciata fuori dal giardino": l'incanto del primo momento si è rotto; ne rimane la nostalgia. S'è verificata la rottura che, secondo un'interpretazione che non mi convince, è stata classificata come "peccato

originale", ma forse più correttamente bisognerebbe considerare come taglio del cordone ombelicale con cui la coppia inizia, col rischio della libertà, il proprio cammino autonomo. Rimane la nostalgia delle origini e dell'incanto del giardino.

## **LA BELLEZZA DELLA RELAZIONE AMOROSA NEL CANTICO DEI CANTICI**

Con un salto ci trasferiamo nel contesto del *Cantico dei Cantici*. Ci si ritrova in un giardino: una coppia si scambia espressioni amorose: sembra un ritorno "alle origini". Effettivamente quella del *Cantico* è una parola di "redenzione", di rivelazione della bellezza della relazione amorosa, del superamento del patriarcato, del dominio dell'uomo sulla donna. Nel *Cantico* la protagonista è la donna (e forse ne è anche l'autrice): è lei che parla; (in *Genesi* Eva rimane "muta", tranne che per scusarsi della tentazione). E' la donna che prende l'iniziativa, che interroga le guardie, che cerca, che, in un contesto patriarcale e poligamico, grida che il suo "amato è esclusivamente suo" e lei è esclusivamente del suo amato. Nel *Cantico* la relazione iotù è fondata e proclamata in maniera molto più decisa ed esplicita che in *Genesi*. Da notare che anche in questo caso Dio "si ritira"; si direbbe che è "assente". E' un'assenza che pone qualche problema agli esegeti. Ma è la bellezza della relazione amorosa che viene presentata come anticipo, come "caparra", della bellezza della relazione con l'Assoluto. L'amore viene presentato nelle sue manifestazioni, anche erotiche, per se stesso, per il piacere di darsi piacere reciprocamente, in un'offerta totale reciproca del proprio corpo. Si direbbe un testo "sovversivo", ma fa comprendere chiaramente come "la caduta" nell'Eden non sia stata certamente la sessualità.

La sessualità non è l'unico luogo della bellezza, ma è il luogo in cui essa si rivela in maniera più folgorante ma anche più fragile. La relazione amorosa racchiude gli estremi della bellezza. Certo ci sono altre relazioni che si presentano come "dimore della bellezza", di una bellezza che "redime". Nella Scrittura abbiamo al riguardo delle pagine e delle "storie" rivelatrici di questo aspetto. Si pensi alla storia di Ruth e di Noemi. Quest'ultima rimasta vedova e priva di figli, morti anch'essi, vuole che le due nuore tornino

nelle rispettive famiglie a "rifarsi una vita". Lei ormai è senza speranza, senza futuro. Ma Ruth rimane, disposta a fare "la badante" alla suocera e ritrova la vita e l'amore e con l'amore un figlio che viene tenuto in braccio da Noemi e allevato da lei. Ruth-Noemi: una relazione che salva, che redime. Anche qui Dio "sembra" assente. Anche questa è una storia "laica". Alla fine abbiamo la benedizione di Dio a indicare che è la stessa relazione che redime e salva. La bellezza, nella Scrittura, non viene presentata come un paradigma astratto; anch'essa è un *dabàr* (parola-fatto), come tutta la Scrittura: è manifestazione della vita, bella e fragile nello stesso tempo. La carne è un "giardino del piacere", dice Isaia, e quindi di una bellezza estremamente fragile.

## **LA BELLEZZA TRA LIBERTÀ E GIUSTIZIA**

Ma nella Scrittura la bellezza viene presentata soprattutto attraverso la parola che, alla fine, si rivela come *Logos*, cioè Dio stesso ("E il *Logos* era Dio", Gv 1). E la parola è comunicazione, è relazione con cui l'uomo incontra Dio. Israele non avrà alcuna rappresentazione visiva di Dio ma solo la sua parola. "Ascolta, Israele", viene continuamente ripetuto. La bellezza di Dio dev'essere contemplata da Israele non attraverso la rappresentazione visiva (statue, idoli...) ma attraverso l'ascolto della sua parola, che contiene il messaggio, il progetto di Dio per l'uomo. Anche la "narrazione" delle varie storie presenta il disvelarsi progressivo di un percorso di salvezza, di una bellezza "dinamica", di un progetto di Dio che si va realizzando nella storia. In questo divenire, l'uomo è direttamente coinvolto, anzi è chiamato ad esserne, insieme a Dio, protagonista. Basti ricordare il "facciamo l'uomo a nostra immagine" in cui il plurale associa l'uomo all'atto creativo di Dio, come se la creazione dell'uomo fosse la realizzazione progressiva di un progetto a cui è chiamato a collaborare l'uomo stesso con l'ascolto della parola che lo mette in relazione con Dio stesso. E' questo che conferisce bellezza e senso alla storia umana, che offre al divenire storico anche una valenza etica: la bellezza si presenta come lo spazio della libertà. La relazione con l'altro e con Dio stesso non può che essere libera e solo se libera è dimora di bellezza, altrimenti si

cade nelle devianze proprie di molte relazioni sociali di oggi, anche nelle famiglie: genitori che cessano di essere tali per diventare "amici" dei propri figli, relazioni di coppia talmente scontate e abitudinarie che non ci si parla e non ci si ascolta più, e così via.

Termino questa conversazione con la conclusione del Libro di Giobbe in cui viene detto che a Giobbe furono restituiti moltiplicati i beni perduti e che ebbe nuovamente figli e figlie. Il libro riporta i nomi solo delle figlie e sono nomi che ricordano la loro bellezza: "Non si trovarono donne così belle in tutta la terra come le figlie di Giobbe (Gb 42,15). E' ricca di significato l'insistenza della Scrittura con cui si sottolinea che Dio restituisce a Giobbe non solo beni, figli e figlie, ma soprattutto figlie "straordinariamente belle", quasi a dire che non ci può essere giustizia piena senza bellezza.\*

---

\* Testo non rivisto dall'autore. Ci scusiamo per eventuali imprecisioni, errori ed omissioni.